CANTO
DI NEREO
SECONDO L'ANTICA MANIERA DI PINDARO.

In lode del Christianissimo, & gloriosissimo Re di Francia, & di Polonia.

HENRICO TERZO.

IN VENETIA, MDLXXIIII.

AL
CHRISTIANISSIMO.
ET GLORIOSISSIMO
RE
DI FRANCIA, ET DI POLONIA.

HENRICO TERZO.

HRISTIANISSIMO, & gloriosissimo SIRE: Poscia, che la incomparabile altezza di N. S. Dio non si sdegna di accettare benignamente i poueri voti de' mortali, sodisfatto à pieno della sincerità del cuor loro: spero, che V. Maestà, che tanto à Dio si rassomiglia, non pure per esser Rè, ma perche è Rè tale; che per religione, per bontà, per valore, non ha pari alcuno perauuentura; spero dico, che sia per riuolger gli occhi gratiosamente del suo fauore verso questo mio

picciolo, & humil dono; scusando con mente, & lingua benigna, il troppo ardire forse del donatore: ilquale col tacere assai meglio, che col fauellare, honorerà gli infiniti, & quasi miracolosi meriti di V. Maestà, sapendo egli molto bene, che niuna maggior riuerenza, verso le sacre & diuine cose si può dimostrare, che il trappassarle con silentio: Bacio humilmente il piè di V. Maestà Christianissima.

Di Vinegia alli X. di Luglio. 1574.

Di V. Gloriosissima Maestà.

Deuotissimo Seruo

Giacomo Thiepoli.

CANTO DI NEREO.

BALLATA I.

A BELLA, & freſca Aurora
Tinta in color di roſe
Giunte à liguſtri, il bel uiſo lu-
cente;
Scopria dolci, amoroſe
Luci, del grembo fora
De l'Indico Ocean, lieta & ridente:
Già de la Notte ſpente,
Con l'argentata Luna,
Cadute eran le figlie ad una ad una:
Ma l'Alba in tanto pioue
Con man, che al netto auorio inuidia moue;
Dal odorato lembo,
Di ſcelti fiori un rugiadoſo nembo.

Contra-

picciolo, & humil dono; scusando con mente, & lingua benigna, il troppo ardire forse del donatore: ilquale col tacere assai meglio, che col fauellare, honorerà gli infiniti, & quasi miracolosi meriti di V. Maestà, sapendo egli molto bene, che niuna maggior riuerenza, verso le sacre & diuine cose si può dimostrare, che il trappassarle con silentio: Bacio humilmente il piè di V. Maestà Christianissima.

Di Vinegia alli X. di Luglio. 1574.

Di V. Gloriosissima Maestà.

Deuotissimo Seruo

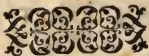
Giacomo Thiepoli.

CANTO DI NEREO.

BALLATA I.

A BELLA, & freſca Aurora
Tinta in color di roſe
Giunte à liguſtri, il bel uiſo lucente;
Scopria dolci, amoroſe
Luci, del grembo fora
De l'Indico Ocean, lieta & ridente:
Già de la Notte ſpente,
Con l'argentata Luna,
Cadute eran le figlie ad una ad una:
Ma l'Alba in tanto pioue
Con man, che al netto auorio inuidia moue;
Dal odorato lembo,
Di ſcelti fiori un rugiadoſo nembo.

Contra-

CONTRABALLATA.

RESC'AVRE tenerine,
Dolcemente ſpiranti
Creſpauan l'oro à le ſue chiome
biondo:
S'udian celeſti canti,
In voci alte, diuine,
De i pinti augei, tra le ripoſte fronde:
L' Aer tranquillo, & l'onde
Quete rideano; e'n tanto
Veſtia con fretta il bel lucido manto;
V'l'Hore accorte, e ſnelle
Trapunto in cerchio hauean quattro ſorelle:
Et l'aureo giogo al collo
Ponea de' ſuoi deſtrieri il biondo Apollo.

Stanza

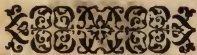
STANZA.

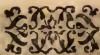
VAND'ECCO il mento fuori,
Il collo hiſpido, e'l petto
Traſſe NEREO del ſalſo ondo-
ſo ſeno:
Riſer i dolci albori;
Nembo d'alto diletto
Su'l mar d'Adria cadeo, dal ciel ſereno:
L'antica fronte, e'l ſeno
Ricco di perle ci uenne,
Fuor di queſt'acque, & di coralli ardenti:
Co i muti peſci, intenti
Gli almi Zeffiri all'hor ſtrinſer le penne:
Sil, Piaue, Adige, Brenta il corſo tenne.

Ballata

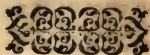
DITE Cerchi, udite
D'auree facelle ornati,
Odi Terra, odi Mar, canto diuino,
Da i ſacri alberghi aurati
Del cieco fondo uſcite
Ninfe; & con piede alterno, & pellegrino,
Soura il campo marino,
Balli amoroſi, & cari
Guidate in un: Dori uezzoſa impari
Le dolci note; & quindi
La Fama oltra gli Heſperij, & oltra gl'Indi,
Fuor de gli Herculei ſegni,
Spinga queſti di laude accenti degni.

Contra-

CONTRABALLATA.

DEL ricco Gange, o Sole
Scopri, dicea, il crin d'oro;
Nè ſtiaſi più tua chiara lampa
aſcoſa:
Già de le ſtelle il coro
Più ratto, chè non ſuole,
Fugge col carro de la Notte ombroſa:
La Dea ſanta amoroſa
Di Paffo, il ſuo bel lume
Vibra candido, & puro, oltra il coſtume:
Et già l'Alba ſoccinta,
D'Oſtro le neui de le guancie tinta;
E i bei capelli al vento
Sciolta, rinuerſa il caneſtrin d'argento.

STANZA.

VOR fuori eterna luce
De l'aureo albergo; e ſprona
Velociſſimo il corſo all'Orizonte:
Che à' baci del gran Duce
D' Adria, l'alta Corona
Di Francia hoggi vedrai porger la fronte:
D'alma letitia vn fonte
Su'l lito ſalſo aprico
Dal ciel co' raggi tuoi largo diſcenda:
Tal ch'ei feſteggi, e ſplenda;
Mentre s'accoſta il glorioſo HENRICO,
Sol di valor, ſol di bontate amico.

EAL Giouine altero,
Rè ualoroso inuitto,
Cui doppio cerchio d'oro orna la chioma:
Del nero, & uerde Egitto,
Scorgo con occhio intero,
E d'Asia in breue ogni superbia doma:
O' d'Italia, ò di Roma,
Non pur di Gallia, speme,
O' d'Europa, Signor, che indarno geme
Già tant'anni il suo Fato
Troppo crudele (Oimè) troppo ostinato:
A uoi si serba à uoi
Il gran trionfo de i fier hosti suoi.

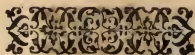
CONTRABALLATA.

OI de' superbi mostri,
Che incontra al Ciel le corna
Osaro alzar, con temerario ardire;
Voi, dico, in cui soggiorna
Marte con Palla; i rostri
Duri frangeste, e i feri orgogli, & l'ire:
Onde auuien, che sospire
L'Infernal Hidra, & piagna
Suoi capi trunchi, e stesi à la campagna
Da voi, salda colonna
Del patrio regno; e'l Rodano, & la Sonna
Colmi de l'empie teste,
Correr con sanguinose onde funeste:

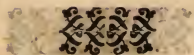
Stanza

ORTO consiglio, insano
Pensier, folle & inferma
Speme, voglia, e desir maluagio, ed empio:
Dunque contra il sourano
Braccio di Gioue, huom ferma
Suo debil piè? dunque far tristo scempio
De l'alma greggia; e'l Tempio
Macchiar santo ed eterno
Del gran figliuol di Dio, stolto ei si crede?
Figliuol, donno, & herede
Di quanto illustra Febo; il cui gouerno
Regge Ciel, Aer, Terra, Onda, & Auerno?

Ballata

OSI già ſtolti furo,
Così orgoglioſi, & feri
Gli infami parti de la madre antica:
Quando ſdegnoſi alteri
Dier quel aſſalto duro
Alle celeſti rocche, in ualle aprica:
Et con forza nemica
Pelio inalzar ſopr'Oſſa;
E ſuelto il grande Olimpo ad una ſcoſſa,
Ve l'aſſettaro in cima;
Sì del ſommo poter fean poca ſtima,
Col diſpietato, e reo
Stuol de' Giganti, Encelado, e Tiffeo.

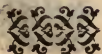
CONTRABALLATA.

MA Riportar la pena
Di così folle impresa,
Tosto à sì graue ingiuria, ed onta eguale:
Che su'l terren distesa,
Priua di polso, & lena
Fù l'empia turba, dal fulmineo strale,
Fero, & ardente; quale
Precipitoso scende,
Et in cadendo maggior forza prende;
S'auien, che colpa il chiame
Del bellicoso Acroceraunio infame:
Scuote l'horrido rombo
Lo scoglio ītorno; e'l mar s'apre al rimbōbo.

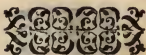
Stanza

A qual fulmine horrendo
Con rabbia tanta mosse
Dal ciel giamai, che'l giouinetto agguaglie?
Quando in atto tremendo,
Più d'una volta scosse
L'hasta vittrice in mille aspre battaglie:
E dure piastre, e maglie,
Con vendicosa, & forte
Man ruppe; & de l'host il sangue la tinse:
Di tema all'hor dipinse
Color il volto al Dio de l'armi; e smorte
Fer quei colpi le guancie anco à la Morte.

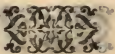
'ACCIAR forbito in testa
Superbo, & folgorante
L'elmo tenea, cui cerchio aureo circonda:
Tremar l'Ossa, & le piante,
L'alta animosa cresta,
Degli hosti fea; qual uento in ramo fronda:
Galoppa in tanto, e inonda
Di rena il campo; e in breue
Spatio hor s'aggira; & hor gagliardo, e leue
Corre uolando il fido
Generoso destrier, contra l'infido
Stuol, perche in folta schiera,
S'orni il Campion di gloria eterna, e uera.

CONTRABALLATA.

OME tal'hor grand'Orſo,
Là doue il bel Timauo
Fà riſuonar con noue bocche il ſaſſo:
O'là, dou'io il piè lauo
Del uecchio Atlante; il corſo
Stende Leon precipitoſo al baſſo:
Per far di ſpirto caſſo,
Da crudel fame ſpinto,
L'armento imbelle, d'ogn'intorno cinto
Da ſuoi gagliardi, e fidi
Moloſſi: in tanto al ciel uolan gli ſtridi
Del Nomade paſtore;
Cui turba, & uerſa il duol, l'ira, il timore.

STANZA.

ÒSI' fra l'empie ſquadre
La Real deſtra inuitta
S'apre la uia, col ſanguinoſo fer-
ro:
O cara, ò dolce madre
Gallia, gran tempo afflitta
Sorgi, & reſpira, hor che i fier moſtri atterro:
Serai toſto, (& non erro)
Di meſta, inferma, & laſſa
Per me, qual foſti pria, gagliarda, e lieta:
Così ragiona in queta
Voce il pio figlio: & ſe fra gli hoſti paſſa,
Con magnanimo cor gli urta, & fracaſſa.

TAL forse Achille il franco,
Lungo la salsa riua
D'Helle parea, soura il Dardanio campo:
Quand'egli ardente apriua
Con generoso fianco
Nemico stuol; sì che non u'era scampo:
Ma qual lucido lampo
Mi fere, & abbarbaglia
Repente gli occhi? hor ecco, chi'n Tessaglia
Sua donna strinse in lauro,
D'almi rai coronato il bel crin d'auro:
Vago d'aprire al mondo
Di mille gratie un dì ricco, & fecondo.

E', che in un punto stesso
(Doppia letitia) in questo
Gorgo lampeggia il Rè de' Fran-
chi ardito:
Pensier agro, & funesto
Stia lungi; & sol con esso
V'entri ogni gioia, & ogni ben gradito:
Sorgi dal patrio lito,
Gloria de l'onde salse,
Reina altera d'Adria, à cui non valse
D'iniqua sorte mai
Nembo scurar di libertate i rai:
Ne al fondo il legno tira
Del fero Marte la tempesta, e l'ira

STANZA.

E uenerabil chiome,
Con dotta man raccogli;
E'l caſto ſen l'antica Zona ſtrin-
ga:
Grauoſe, & aſpre ſome
Ponga ogni mente; e ſpogli
Dal cor le cure; e ſol di gaudio il cinga:
Fortuna rea non tinga
Si lieto, e dolce giorno,
Ne acerba Inuidia in uelen triſto amaro:
Ma deſtro Fato il chiaro
Lume accõpagni; e'n queſto almo ſoggiorno
Verſi la Pace de la Copia il corno:

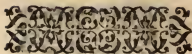
BALLATA VII.

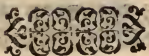
VOR de i superbi illustri
Suoi tetti, ecco al fin parte
Questa del salso mar Vergine
Dea:
Quinci, & quindi cosparte
Ninfe Amorose industri
Danzano, Spio, Cimotoe, Galatea
Risguarda, ó Sol, la Idea
Del ben di nostra uita
Cara, soaue, libertà gradita;
D'ogni famoso pregio.
D'ogni virtù, d'ogn'atto eccelso egregio:
VENETIA è questa; in cui
Raccoglie il tempo auaro i furti sui.

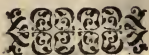
Contra-

CONTRABALLATA.

IRA ò Febo con quanta
Dolcezza, & Maestate
Moue il bel piede, e l'uno, & l'altro ciglio:
Valor, senno, bontate
Son de la nobil pianta
Rami celesti, amor, fede, consiglio:
Se l'aureo fresco GIGLIO
Con sì pregiata ROSA.
Lega destin benigno; ò gloriosa
Candida Età; felice
Stella, sorte ridente, hora beatrice:
Già con l'Asia ne trema
Del gran lito African l'arena estrema:

STANZA.

AL destro fianco, i ueggio
La bellicosa, & saggia
Diua con lei, che la consiglia, e informa:
Dal manco, del suo seggio
Guardia, perche non caggia;
Marte sen uiene: ecco celeste forma;
Che in dritta, & santa norma
Regge col Ciel la Terra;
Figlia di Gioue; Astrea candida, e pura:
Che in queste onde sicura
Stassi: il bel cerchio alma Vittoria serra:
Et con purpuree penne intorno gli erra:

Ballata

A Nobil Turba d'Ostro
Gli homeri, e'l sen superba,
Sol di bontà, sol di virtute incēsa,
Segue (e'n seguendo serba
L'ordine antico) il uostro
Gran Duce, ò Liti, à cui la uoglia è intensa
D'ornarui: ei sol ripensa,
Come in perpetua pace
Nutrir ui possa (Amor santo, & uerace)
Come i rabbiosi morsi
De i Lupi fier, de i ferocissim'Orsi
Tener lungi dal gregge;
Ch'ei con uera pietà guarda, & corregge.

CONTRABALLATA.

GRAN Principe, ó Sacro
Rè, pur ui ſcorgo in bocca
Stampar l'un l'altro de la pace il ſe-
gno:
Rabbioſa Inuidia ſcocca
Suo ſtrale in tanto; e'l macro
Ciglio abbaſſando, il cor tien d'odio pregno:
O' d'amor certo pegno,
Lagrime dolci, & care,
Onde letitia manifeſta appare:
Come mi ſento anch'io,
Del tempeſtoſo regno acerbo Dio,
Fra duri ſcogli auezza
L'anima intenerir d'alta dolcezza.

Stanza

STANZA.

ORRAN superbi i fiumi
Con piè d'argento, all'acque
D'Adria; col lito il mar non si querele:
Da gli aspri incolti dumi,
V' frutto unqua non nacque;
Dolce uua penda; e dian le quercie il mele:
Raccolse al fin le uele
Del canto, in queste amiche
Voci Nereo: Cromi serbolle, intento
Al bel nouo concento,
Mentre co i figli sù le sponde apriche
Versa, & racconcia le sue reti antiche.

IL FINE.